

Lettera V

Cremona, 26 Maggio 1537

Alle mie Angeliche e divine e divine Figliole in Cristo :
la Madre Priora (= *Battista Negri da Sesto*),
la Vicaria, Madonna (= *la Contessa di Guastalla*)
ed Angelica Paola Antonia [Negri]
e tutte le altre e mie e di Paolo Apostolo Figliole in Cristo, /
permanenti nel Monastero di San Paolo Apostolo

In MILANO

[IC.XC. +]

Dolcissime e mie dilette viscere, e unico spirito e conforto mio, qual solo mi consola e mi conforta: quando io penso al mio breve ritorno ai miei nobili e generosi animi delle mie amabili Figliole, corona e gloria mia, e della quale un giorno farò invidia a quel divin Paolo, in questo ed altro, cioè: che le mie non son manco (= *meno*) amatrici e desiderose di patire per Cristo, delle sue; che le mie non manco [di]sprezzano ogni cosa, anzi se stesse, delle sue; che le mie non manco cercano di condurre il prossimo al vivo spirito e vero disprezzato Cristo Crocifisso, delle sue; anzi, che le mie - non una sola, ma tutte - bandendo ogni propria riputazione e lecchetto (= *gusto*) interiore (il qual le sue per la maggior parte [L - 63] tanto amavano), sarebbero apostole per rimuovere non solo la idolatria ed altri difettoni grossi dalle anime, ma per distruggere questa pestifera e maggior nemica di Cristo Crocifisso, la quale sì grande regna ai tempi moderni: madonna, dico, la tepidità (= *tiepidezza*).

O Figliuole care, spiegate le vostre bandiere, che presto il Crocifisso vi manderà ad annunziare la vivezza spirituale e lo spirito vivo dappertutto. Gran mercè (= *infinite grazie*), Signore, ti dico, di così generosa progenie che mi hai dato.

In questo mezzo (= *nel frattempo*), però, o mie amabili viscere, vi prego di estendervi a contentarmi, acciocché, quando verrò, ritrovi in voi esser fatto guadagno, a regatta (= *gara*) l'una dell'altra. Chi trovi che abbia acquistato tal fermezza e perseveranza fervente negli esercizi spirituali, che mai più non senta varietà di spiriti, cioè ora caldezza (= *fervore*) e ora lentitudine (= *languore*), ma un fervore stabile, santo, che sempre sorga di acqua viva ed abbia gagliardezza nuova; chi abbia ricevuto [tal] grandezza di fede, che ogni cosa difficilissima le paia [L - 64] facilissima, sapendo di certo che la sua confidenza non potrà essere ingannata da nessuna presunzione o vanagloria; altri si reputi a perfezione nelle cose di fuori (= *esteriori*) benché minime, occupandosi indeficientemente e con compimento, non lasciandosi stancare o avvilito dalla bassezza delle operazioni esteriori; altra abbia perso se stessa totalmente, non guardando se non al prossimo, posponendo ogni propria utilità, credendo esserle gran guadagno il non credere a se stessa, purché cerchi l'altrui guadagno, solo servando (= *mantenendo*) in sé discrezione e maturità continua nei suoi procederi (= *nelle sue attività*); chi abbia superata la

sua tristezza irragionevole, chi la delicatezza (= *morbosità*) del suo spirito, chi il timore di non far profitto, chi lo smarrirsi del sentire nel vincersi, chi la durezza del capo, chi la distrazione, chi una cosa, chi un'altra: talmente che in verità ritrovi aver [voi] ricevuto il dottore della giustizia, della santità, della perfezione, lo Spirito - dico - Paraclito: il quale non vi lascerà errare, insegnandovi ogni cosa; non vi lascerà deficere (= *venir meno*), stando [L - 65] con voi sempre; non vi lascerà aver bisogno, somministrandovi ogni cosa, e maxime (= *specialmente*) dandovi una eterna quiete (sulla obbrobriosa Croce) di voi stesse, ed una vita esemplare (= *conforme a quella*) di Cristo ad imitazione dei Santi grandi: di modo che potrete dire, come diceva il vostro Padre, "Imitatores nostri estote, sicut et nos Christi" (*I Cor. IV,16; XI,1*).

Ricordatevi questo solo: che l'uno e l'altro nostro Beato Padre [San Paolo Ap.] e il Padre Fra Battista, ne (= *ci*) hanno mostrato tal grandezza e nobile larghezza d'animo verso il Crocifisso, e verso le pene ed obbrobri di noi stessi, e verso il guadagno e perfezione consumata del prossimo, che, se non avessimo un desiderio infinito delle dette cose, non saremmo reputati suoi Figlioli e Figliole, se non bastarde e mule. Il che son certo che voi non vorrete essere, maxime (= *soprattutto*) per il vostro generoso cuore di volere Cristo e di contentare me vostro diletto padre, io che ognora vi considero (= *penso a voi*) e vagheggio, aspettando l'ora desiderata di ritornare a voi. [L - 66]

Raccomandandovi a Cristo Crocifisso per i vostri Santi Capi, i quali non manchino della loro consueta sollecitudine per il desiderio che hanno di voi, e per le preghiere di me suo fedel ministro, qual ogni momento a lui vi offro, pregandovi ancora voi a dir loro che contentino l'animo mio del vostro profitto e mio.

Così Cristo lo faccia, il quale vi benedica tutte di benedizione cristiana, ma consumata e perfetta in lui. Amen.

Mia Madre e Cornelia e Battista nostro vi salutano e maxime (= *specialmente*) la mia Isabella e Giuditta.

Gesù Cristo vi ribenedica.

Da Cremona, ai 26 di Maggio 1537.

Salutate la mia Giuliina.

Vi ricordo di corrispondere nobilmente alle sante e ferventi fatiche della vostra e mia divina Paola [Torelli] e contentare il comune Padre, il nostro santo Padre Preposito [Giacomo Antonio Morigia].

Vostro Padre in Cristo
anzi vostro Spirito in Cristo
ANTONIO MARIA ZACCARIA
Prete